1 Alberto Haller, Viro longe celeberrimo, Medicorum omnium facile principi, ~~70~~ 48/149 a
59 Physicorum nulli secundo, cujus nomen cum Sole, et Luna durabit, est 1
Felix Fontana perpetuus admirator S. P. D.

Te Virum doctissimum, et gravissimis Litterarum negotiis distentum, atque occupatum interpellare impudentia esset singularis, nisi id aequitas, et boni nominis cura, quae cuilibet cordi esse debet, necessario postularent. Pervenit forte fortuna ad manus nostras humanissima epistola tua gallico idiomate ad communem Amicum Caldanum Bononiensem data die 2. Februarii ex qua summa admiratione, animique angustia cognovi litterarios qualescumque labores meos fuerint tuo studio continuatos me inscio, atque invito ab aliis vendi, et veluti nundinis exponi, meque penes te, Vir humanissime, et scientissime, partes agere vel hominis mercenarii, ac venalis, vel certe ad scribendum mercede conducti cum ex tua epistola appareat, Caldanum a te pecuniam efflagitasse, tum pro epistola sua, tum, si diis placet, etiam pro nostra. At omnes qui me norunt ab hac me turpi lucelli aviditate summopere abhorrere sciunt, nec res meae tam afflictae, prostrataeque sunt, ut pecuniolam scriptiunculis litterariis quaerere, et tamquam oratim stipem petere adactus sim. Epistola illa mea ex pluribus in adversaria conjectis, et dormitanti animo exaratis confarcinata est, tantum abest, ut ego eam voluerim veluti lucro subjicere, ut sordidum lucrum, atque homine ingenuo, ac liberali indignum ex re tam parvi momenti captarem. Equidem scripsi ad Caldanum, dum adhuc Patavii moraretur, ut aliquot duntaxat ejusdem exemplaria, cum vulgata esset, a te perhumaniter efflagitaret, quibus possem Amicis, et Familiaribus meis aliquam grati animi significationem exhibere; sed pecuniam petere, et pretium mercenariumque vero (ita me Dii ament) ne cogitavi quidem. Itaque rem mihi pergratam facies, Vir humanissime, si pauca tantum exemplaria ad me miseris, ut amicis meis morem geram. Sentio me ob hanc rem tibi adeo devinctum esse, ut nullam referendi gratias occasionem accommodatam, tuoque beneficio parem invenire possim, sed humanitas me tua nutantem sustentat, et boni me esse animi jubet, utpote quae ex animo gratitudinem aestimat, non ex blanditiis. Caeterum quod ais in epistola ad Caldanum, maximam esse inter utramque similitudinem, ut nostram pluribus in locis resecare coactus sis, ne crambem recoquere videaris, velim scias, Vir ornatissime, atque doctissime, epistolam illam meam integro anno antequam Caldanus manum ad tabulas poneret

et

Fontana Felice

rit, fuisse conscriptam, eidem a me saepius lectam, observationesque, et experimenta complura, ne dicam omnia, quae in Caldani Epistola afferuntur, domi meae, meisque sumptibus fuisse instituta. Universa hu- de re fidem faciet Bononia, et Professores eiusdem Urbis primarii. Nollem igitur, si fieri posset (idque a te, Vir ornatissime, postulo ex corde) epistolam meam resecari, sed integram prodire exoptarem, dummodo tu manum tuam ad illam admoveas, et a mendis omnibus, quae et magna erunt, et plurima benigne, et perhumaniter expurges: in hoc enim te summum Arbitrum constituo, meque felicem, et perbeatum existimo, cui tantus Magister contigerit. Corrige itaque, stringe, destrue, dele, adjice, ad tuum ar-bitrium, quod a te summa efflagitatione exposco, sed integram (nisi aliud tibi videatur) in publicam lucem exire sine. Habeo in Adversariis plurima alia, ne dicam inventa, novas certe observationes, de pupilla, iride, oculo etc., quae Hallerianum magis, magisque illustrant systema, et nisi fallor in nova luce constituunt; haec omnia judicio tuo acutissimo subjiciam, et si tempus suppetet ad te propediem mittam, ut de iisdem, quod tibi libitum fuerit, disponas. Interim dum Pisis moror, vellem me occasionem aliquam arripere posse, qua tibi devinctissimum animum meum, et obsequium patefacere valerem. Proxima aestate Florentiam veniam, si annuerit Deus; ibique pa-riter, si qua in re tibi, Vir humanissime, famulatum meum ostendere potero, meaque opera tibi ad tua negotia curanda uti volueris, habebis me paratissimum ad omnia, strenueque animo quodlibet suscipiam, et aggrediar, quod mihi a te imperatum fuerit, qui imo glorior quammaxime tali, tanto-que Viro, cuius nomen per omnes jam Europae partes tubis magniloquis fama concelebrat, po-sse me animo obsequentissimo parere. Vale, Vir Clarissime, et ad Litterarum Rempublicam semper novis inventis ditandam, Artem Medicam in summo fastigio collocandam, et Physiologiam a tenebris erutam in publica luce constituendam salutem tuam cura diligenter. Iterum vale.

P.S. Supplico V. S. Illma a non voler far motto alcuno di codesta mia Lettera al Sig.r Dr. Caldani, perchè potrebbe venir meno quell'amicizia, che passa da gran tempo fra di noi; e comecchè io m'abbia qual-che ragione di dolermi di lui, non per questo vorrei perderlo. Conviene compatire l'Amico col suo difetto, tanto più quando una qualche necessità nel renda tale. Credo ch'Ella m'intenda abbastanza. Intorno al danaro, che voleva mandare a Bologna pe' fogli della mia lettera, potrò fingere (quando a Lei però piaccia) d'averlomi mandato qui in Pisa, ed io potrei dire all'amico, ch'è andato smarrito, che riesce di frequente in questo Paese. Basta Ella si potrà regolare come le detta meglio la sua pru-denza, e finissimo discernimento; per me sta bastevole, che V. S. Illma creda non esser di mia saputa, e consenso il danaro stabilito, e di non voler aver parte in cosa, che non credo convenirsi gran fatto a persona onesta e ben nata. Quando Ella mi credesse degno d'una qualche sua ri-posta, che avrei per carissima, potrà includerla in una sua indirizzata al Sig.r Dr. Manetti di Firen-

za mio grand'amico, dal quale riceverà codesta mia. Se mai gli esperimenti, che si leggono nella mia lettera in sul moto del cuore delle testuggini, e delle anguille, a Lei non piacessero potrà farne quell'uso, che più desidera, e levarle ancora, che son contentissimo. Li feci del 57 in Maggio nella Città di Bologna, ove allora mi ritrovava, alla presenza del Chiarissimo Sig. Dr. Veratti, e d'altri Professori. Non son molti mesi, che il Sig. Dr. Caldani le ha replicate parimente in Bologna, e ebbero un esito simile alle mie.

Per quello poi riguarda all'iride, e alla pupilla ho ritrovato con esperimenti diretti, e che non lasciano che replicare, che la pupilla non si ristringe da quella luce, la quale immediatamente percuote e investe l'iride ma bensì da quella, che attraversando la pupilla e gli umori dell'occhio arriva al sensorio della vista. Il che dimostra la niuna irritabilità dell'iride, e la debolezza della obbiezione fatta dal Dr. Laghi contra il sistema della fibra irritabile, la quale si legge nella sua seconda Lettera stampata in Bologna. Ho parimente veduto, che la pupilla si ritrova ristrettissima nel sonno sì negli uomini, come negli animali; da questa osservazione ho creduto di poter inferire, che lo stato naturale della pupilla sia la ristrizione, e lo stato violento la sua dilatazione. Molte altre sperienze mi hanno fatto vedere, che l'animale ha una forza, e può in moltissime circostanze ristringere, e dilatare la pupilla; che può dilatarla a maggior copia di luce, e ristringerla a minor copia: cosa che ben dimostra un dominio della volontà in su i moti dell'iride, e della pupilla. Spiego delle cose fin qui dette con tutta facilità li ristringimenti della pupilla senza chiamar in soccorso le fibre circolari dell'iride immaginate dagli Anatomici, e negate a ragione da S. Haller. Rendo ancora ragione di più fenomeni dell'occhio, li quali non si son potuti spiegare colle teorie, che ci hanno lasciato fin a qui gli Anatomici, come sarebbe, onde avvenga che l'impressione della luce fatta in su la retina, arrivi a far contrarre la pupilla, quando l'iride non comunica con filamento alcuno colla retina; così spiego perchè i moti delle pupille in un animale siano d'accordo, e si corrispondino appuntino, e come la luce, la quale cade in su un occhio solo, possa far ristringere la pupilla dell'altro occhio, e in cui luce alcuna non cade, benchè le due retine non abbiano fra di loro communicazione. Il solo Winslovio si è ingegnato per quello io sappia di spiegar la convessità dell'iride nell'animale, la quale si mantiene ancora ne' maggiori ristringimenti della pupilla. Questi fenomeni, che mi determinò alla nuova osservazione, e che s'oppone direttamente allo stato naturale della pupilla creduto fino a qui, non è che una semplice conseguenza del mio qualunque sistema, e ritrovato

Il Sig.r Winslovio in una memoria recitata all'Accademia di Parigi nel 1721 ne ha dato una ragione assolutamente falsa, e che viene smentita da tutta l'anatomia. A tre capi principali riduco le obbiezioni, che mi possono esser fatte, che sono, la pupilla dilatata nella morte degli animali e degli uomini, la pupilla dilatata nelle amaurosi, ne' glaucomi, e nelle affezioni del nervo ottico, e finalmente ai ristringimenti della pupilla da una maggior copia di luce. Queste difficoltà, che una volta mi sembravano insolubili, e difficilissime, ora mi sembran di niuna forza, e ne le sciolgo con tutta facilità, come dalla scritt.a potrà giudicare da sè, che ardirò di spedirle quanto prima. Avrò caro di sentire il suo parere in sù di tutto, e d'intenderne il suo oracolo. Perdoni in grazia se senza avvedermi ho cominciato in latino, e ho finito in Italiano; ma a V. S. Ill.ma è più che famigliare ancora la lingua italiana, onde mi avrà facilmente per iscusato

Di V. S. Ill.ma

Pisa 2. Aprile 1759

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servidore

Felice Fontana